

Metamorfosi

Franca Bussaglia

METAMORFOSI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Franca Bussaglia
Tutti i diritti riservati

“Si sa dove si nasce, ma non si sa dove si muore!”
Questo proverbio, spesso, lo diceva mia nonna e si sa, i proverbi sono la saggezza dei popoli.

Mi chiamo Federica, sono nata e cresciuta in una cittadina a sud di Roma, Frascati, una perla incastonata nel Parco dei Castelli Romani;

immersa nel verde delle querce, dei platani e lecci, abbondanza d'acqua e clima mite.

Non per niente anticamente scelta da vescovi, cardinali e famiglie nobili romane, per la costruzione delle loro stupende ville, mete di villeggiatura. Attualmente, prediletta per le gite fuori porta dagli abitanti di Roma e dintorni.

Questa cittadina, l'ho sentita sempre troppo stretta per me, come quando indossi un maglione a collo alto, dopo aver preso qualche chilo di troppo reduce dalle feste natalizie e ti senti soffocare.

Ma per arrivare a questo, occorre fare qualche passo indietro...

La casa della mia famiglia, è un modesto appartamento all'ultimo piano, all'interno di uno dei palazzi ai margini di Frascati, dalla finestra della cucina è possibile vedere una distesa di ulivi, e oltre, Roma.

Una miriade di case e nelle giornate fredde, quando

l'aria è limpida e tersa è possibile ammirare il cupolone, San Pietro, in fondo in fondo, una lunga striscia azzurra che all'imbrunire diviene dorata e incornicia la città, è il mare.

I miei genitori sono impiegati, fuori casa per la maggior parte della giornata;

mia madre, Carla, una donna tutta di un pezzo, in perenne conflitto con la bilancia, sempre a dieta, nervosa e ossessionata dalle pulizie domestiche.

Mio padre, Marco, un uomo buono, pacato, che sa dirti sempre qualcosa di piacevole, senza contrariarti mai.

Mia nonna materna, Vera, una donna che solo dall'aspetto è una "mamma", morbida nelle forme e nel carattere, abbondante in tutti i sensi, si può dire un porto sicuro dove rifugiarsi in qualsiasi momento, ma soprattutto nei giorni di tempesta.

Infine, mia sorella maggiore, Paola, si può dire che abbiamo vite parallele, come i binari di un treno, proseguono vicini ma non si incontrano mai.

Io, a detta di chi mi conosce, ho un carattere un po' particolare, alquanto spigoloso, taciturno, mi definiscono "permalosa" ma dal mio punto di vista, direi "sensibile".

Fisicamente, sono abbastanza magra, capelli castani, occhi verdi, che cambiano colore al mutare del tempo (insieme all'umore) una carnagione molto chiara, quasi cerea.

Amo molto stare per conto mio, questo sin da piccola.

Ricordo che alle elementari, durante la ricreazione, mentre le mie amiche erano impegnate nei loro giochi, io, preferivo sgranocchiare la merenda seduta sulla gradinata della scuola ad osservarle. Sentivo, che

sicuramente, non sarei stata ben accetta tra loro e negli anni a seguire le cose non sono cambiate molto. Alle medie avevo la predilezione per gli ultimi banchi e sempre, con quello accanto vuoto. I professori vedendomi tranquilla e ligia al dovere non facevano altro che mettermi accanto casi disperati, ragazze, che secondo loro avrei potuto “redimere”, ma alle quali l’ultimo dei pensieri era la scuola;

Emanuela, che già aveva collezionato innumerevoli esperienze sessuali,

Amalia, la sua priorità erano le spalle astanti del prof di educazione fisica e un’infinità di modelli di scarpe dai nomi più strani.

Ma ciò che mi distingueva abbastanza dalle altre, era che mentre le mie amiche facevano di tutto per farsi notare, mettersi in mostra con jeans attillati, scollature vertiginose, tacchi alti associati a sguardi languidi e ammiccamenti, io, facevo di tutto per “sparire”.

Nascosta il più possibile, usando maxi maglioni, scarpe da ginnastica e trascurando totalmente il make-up mattutino, al quale invece loro, ovviamente, dedicavano molto tempo.

Esaurita la giornata a scuola, a rientro trovo mia nonna, che ogni giorno prepara ottimi piatti, pasta o minestra a secondo dei giorni, seguendo una linea ben precisa e la domenica le immancabili fettuccine al sugo d’involtoni di carne.

Dopo pranzo, mi dedico ai compiti e al termine arriva per me il momento più bello della giornata, mi ritiro nella mia stanza, luminosissima, grazie ad una finestra ad ante scorrevoli.

Qui, dopo varie proteste di mia madre, sono riuscita ad attrezzarla con pesi, cyclette ed un enorme sacco al

centro, dove poter dare sfogo a tutte le mie frustrazioni, con calci e pugni, mp3 alle orecchie, musica assordante di ogni genere, inizio ad allenarmi.

La parte più incitante è il sacco. Tutto questo, ora dopo ora, fino a sera che arrivano i miei, una doccia e l'ora di cena.

Giunta alle superiori, i miei orizzonti si sono un po' allargati ed ho iniziato lentamente, ma direi "molto" lentamente ad uscire dal guscio.

La nuova scuola, non dista molto da casa, l'istituto è una villa che era l'abitazione di una nobile famiglia, all'interno di un magnifico parco. Ho fatto nuove amicizie, principalmente c'è Cassandra (la mia amica del cuore), è mora, capelli lunghi lisci, occhi verdi, veste in modo impeccabile, riesce ad abbinare al colore dei vestiti, orecchini, bracciale, collana e fermaglio per i capelli, per me è fantascienza .

Con lei mi trovo molto bene a parlare, anche se intellettualmente è perfetta ha però dei deficit fisici, ma lei almeno in apparenza non se ne cura e malgrado i nostri discorsi abbastanza confidenziali non abbiamo mai toccato l'argomento.

Come tutte le mattine passo a chiamarla, suono il citofono

«sei pronta?»

«no dai, sali un attimo!» faccio i gradini due a due, entro in casa sua,

«stai ancora a truccarti?»

«ho fatto, ho fatto, devo mettere solo gli orecchini azzurri, con questo caos non li trovo!»

«e ti credi!» la sua camera è come se fosse stata investita da uno tsunami. Le ante degli armadi spalancate, una miriade di abiti rigirati sul letto, scarpe di tutti i tipi sparse a terra. Dopo svariate ricerche, fi-

nalmente li trova.

Ci avviamo a passo veloce, la incito ad accelerare,
«dai, che alla prima ho quella d'italiano che rompe
in un modo...»

Cassandra ha un anno più di me, si è ritrovata in
classe con Pierluigi, un ragazzo che appartiene ad
una delle famiglie "bene" di Grottaferrata, il padre è
architetto.

Corpulento, lineamenti marcati, ha l'arcata dentale
superiore sporgente che mi ricorda un castoro, un ra-
gazzo strafottente, pieno di se che non mi piace mol-
to, ma che Cassandra ci muore dietro.

Non mi va a genio, anche perché sta già con Sara,
una della 1 B; grassottella, riccioluta, carnagione scu-
ra, occhi neri con la faccia da bambina. Ma nonostan-
te tutto, fa lo "scemo" con Cassandra.

Al solito, io sto all'ultimo banco e a fianco ne ho
uno vuoto, che meraviglia!

Dopo le prime ore, ecco la ricreazione, ci ritroviamo
tutti ai distributori del primo piano.

C'è Michele, non fa altro che parlare, occhiali, car-
nagione chiara, appena mi vede,

«bella Fe, come va? Che fai oggi esci?» mi tartassa
di domande e mi si attacca come una cozza sullo sco-
glio,

«no, oggi devo studiare, domani ho due interroga-
zioni!»

«va bè, ma per sabato sera, cosa organizziamo? an-
diamo tutti al Pala Cavicchi?»

Sara risponde cadendo dalle nuvole,

«che è sto Pala Cavicchi?» allora Daniel che fre-
quenta l'ultimo anno interviene,

«bimba, ma dove vivi? È una discoteca, sta a Ciam-
pino, sei piste da ballo, ogni sala un genere di musica

diverso. Io ci sto! Poi tutti a mangiare cornetti caldi al Cinquestelle?»

Daniel, è la tipica persona, che io non vedo proprio come uno studente, secondo me, non ne ha proprio la struttura fisica; bassotto, mani corte tozze, spalle larghe, capelli lisci con un taglio non ben definito e poi ha una voce talmente greve, che quando parla ti rimbomba in testa.

La mattina frequenta la scuola e il pomeriggio aiuta il padre che ha un officina di meccanico vicino casa mia. Comunque, su sabato siamo tutti d'accordo! Il suono della fine della ricreazione ci riporta tutti nelle nostre aule .

Le ore, si susseguono una dopo l'altra con metodica tranquillità e finalmente la campanella che annuncia il termine delle lezioni, eureka! Anche per oggi è fatta!

Torniamo a casa insieme con Cassandra e appena fuori scuola inizia,

«Dio, quanto è bello! Come è possibile che abbia creato un essere così!» dico,

«ma sei fuori?»

«Pierluigi, è troppo bello, simpatico!»

«è proprio vero "l'amore è cieco"!»

«mi da proprio il senso...dell'uomo!»

«è? Dell'uomo primitivo vorrai dire.» e scoppio a ridere, Cassandra tutta seria replica,

«dai, smettila Fede, io lo amo, ne sono sicura, quando gli sto vicino, ho un martello pneumatico al posto del cuore, mi arriva fino alle orecchie e non capisco più niente.»

«e...scusa, se spezzo questo momento così idilliacco, ma di Sara cosa ne pensi?»

«sei la solita guastafeste...io, lo sento, tra me e lui c'è un'intesa, quasi chimica...capisci?»

«bò! Non lo so, non credo di capire, ma se va bene a te! Solo, cerca di fare attenzione, ok?» risponde con un filo di voce, quasi sussurra,

«va bene, mamma!» nel frattempo siamo giunte sotto casa,

«dai matta, ci vediamo domani mattina, ciao!»

«ciao!»

Il giorno seguente, con Cassandra ci accordiamo per andare nel pomeriggio al centro commerciale “la romanina”, dobbiamo comprare qualcosa di carino per me, per sabato.

Sostiene che ho urgentissimo bisogno di rinnovare il look, dice che per come vesto sembro appena uscita da un film anni '80. Bè le amiche servono anche a questo.

Ci da un passaggio mia sorella con la sua auto, poi per il rientro prendiamo l'autobus.

«allora, vi date ai folli acquisti?» chiede Paola durante il tragitto con la radio a palla, risponde Cassandra,

«sì, voglio dare una mano a tua sorella a non sembrare reduce da un viaggio con la macchina del tempo, può darsi che così sabato riesce a combinare qualcosa, da quando la conosco non ho sentito un commento positivo su qualche bel fusto.

«no, perché quello è volgare...l'altro, ha il naso grande...quello, ha la faccia da pugile...quello, ha il fiato pesante...» e scoppiano entrambe in una risata fragorosa. Continua Paola,

«cara mia, non è facile rientrare nelle grazie di mia sorella, ha un po'..."tanto" la puzza sotto il naso!» risentita replica,

«siete proprio ingiuste con me, è forse chiedere troppo, un ragazzo “normale”, educato, con un Q.I.

nella norma, che non si droghi e non come certi sottosviluppati aborigeni, come quelli che conosciamo noi, senza togliere nulla agli aborigeni, per carità!» Cassandra interviene, «te l'ho detto, cerca l'alieno!» mia sorella di tutta risposta,

«ma sai, con questo continuo evolversi della specie e la scoperta di nuovi mondi può darsi che sei fortunata e lo trovi.» scoppiano di nuovo a ridere, mi rivolgo loro con una smorfia.

«Siete proprio simpatiche, dovrete fare coppia fissa, vi divertireste di sicuro!» giunte a destinazione, tra una battuta e l'altra, salutiamo Paola e ci tuffiamo alla ricerca dei "tesori".

Che pomeriggio estenuante, spogliati, prova, rispogliati e rivestiti, esci da un negozio, entra in un altro, non so per quante volte l'avrò fatto. Certe volte, mi chiedo proprio se sono normale, c'è gente che va pazzo per lo shopping o addirittura hanno quello compulsivo, per me è una tortura vera e propria.

Finalmente, sono riuscita a fare i giusti acquisti, uno splendido abito nero un tubino con una scollatura ad anello segnato da una fila di strass.

Anche Cassandra ha approfittato dell'occasione ed ha comprato una parure di Morellato da sballo!

Ci avviamo per il rientro.

Totalmente prese dai commenti sui nostri acquisti, non mi accorgo di aver superato la fermata dell'auto-bus vicino casa e giungiamo alla piazza principale. Ci salutiamo con Cassandra, è a cena dalla nonna che vive poco distante da lì.

Ormai è scesa la sera, sarà per il freddo ma le strade sono quasi deserte e quei pochi passanti che ci sono, affrettano il passo.

Nel mio tragitto verso casa, percorro un grande via-